PENSARE. FARE. FAR PENSARE.

IL BULLONE

LUCA BARILLA

25 febbraio 2023

Cari ragazzi,
voi siete il prolungamento della nostra vita, siete il futuro e, come diceva mio padre, "Tutto deve essere fatto per il futuro".
A voi, ora, è affidata la speranza che ciò che di buono è stato fatto prima possa servirvi per edificare un mondo costituito di pace e di benessere per tutti i popoli.
Se in questo percorso camminerete sul sentiero della VERITÀ, non potrete perdervi e nemmeno cadere.
Sempre con voi,

Luca Barilla

P.S. Arthur Ashe, un signore americano, grande campione di Tennis, un giorno ha detto:
"Il vero eroismo è straordinariamente sobrio, molto poco drammatico. Non è l'impulso a superare tutti gli altri a qualunque costo ma l'impulso a servire gli altri a qualunque costo".

Andrea Volonghi fa parte del progetto *Metamorfosi*, promosso dalla *Fondazione Casa dello Spirito e delle Arti* di Arnoldo Mosca Mondadori. Andrea è detenuto al Carcere di Opera e questo testo nasce dalla sua esperienza autentica di «spaccabarche». Il suo lavoro è di smontare i barconi dei migranti trasportati da Lampedusa al Carcere di Opera, che vengono poi trasformarti dallo stesso Andrea e da altre quattro persone detenute, in collaborazione con i mastri liutai che operano all'interno della casa di reclusione. Questo monologo verrà presentato a Teatro dalla *Fondazione Casa dello Spirito e delle Arti* ed è presentato qui al *Bullone* per la prima volta. Per approfondire: www.casaspiritoarti.it

1 PARTE: IL PASSATO

Najah: Dove sono? Cosa succederà? Ho paura! Di nuovo quel braccio d'acciaio ha preso le mie compagne. Dove sono finite? Nel fuoco? E dove se no! Non c'è altro destino per noi «carrette del mare», siamo RIFIUTI ora e per di più SPECIALI.
Ma non è sempre stato così... Un tempo... ero utile, ero preziosa, ero curata. Ero amata..
Ero una guerriera del mare. Col mio capitano partivo alla luce delle stelle per stendere le mie braccia di rete. Al largo, pian piano, il sole sorgeva riflettendosi sui miei fianchi colorati, sinuosi...
Avete mai fatto caso che la maggior parte di noi porta nomi di donna? Siamo belle, diamo cibo e facciamo sognare gli uomini.
Li culliamo sulle onde, li proteggiamo nelle tempeste a costo della vita...
Sì! Siamo femmine e fiere!
Proprio come un'amante tradita, un giorno il mio capitano mi ha venduta. All'inizio non capivo...ma poi.. purtroppo ho avuto modo di farlo...
È notte, quanta gente... Ma io sono sola... non vorranno...?
Fermi! Fermi! Siete troppi!
Piano! Per favore. Mi fate male!
Mi stanno tirando.. Ma dove volete portarmi? Dove stiamo andando?

PARTE 2: IL VIAGGIO

L'alba su di un mare ignoto..
Ma chi è tutta questa gente? Uomini.. donne.. bambini. Tanti bambini.
Molti non li capisco, parlano mille lingue...perché sono qui?
Perché IO sono qui? Non stiamo pescando. Cosa vogliono da me? Cosa devo fare?
E intanto quel maledetto gommone continua a tirarmi il collo. Ho paura. Non sono mai stata così al largo. Così carica. Così... STANCA... SOLA...
Fermi! Non muovetevi tutti insieme! Non ce la faccio... Se non vi calmate..
Oddio... ..le nuvole.. la tempesta.. loro non sanno cosa significa. Ma io... sì.
Tieni duro Najah, resisti. Loro sono in te. Confidano in te. Sperano in te. Non hanno che te.
Non ce la faccio più. Le mie costole scricchiolano...
Sto per morire? Finirò così? Senza sapere perché.
Ho le allucinazioni... vedo una luce... ma sono in mezzo al mare... non può essere.
ONG? Una sorella asiatica? DIO, è ENORME. Rossa come il sangue. Ma? Si avvicina, mi aiuta, li accoglie...
Mi libera...
Sono stata brava. Sono davvero fiera di me, ora si prenderanno cura di me. Tornerà a pescare...
No! Perché? Non capisco! Mi sono rotta la schiena. Li ho salvati. Ve li ho affidati.
Cosa ho fatto di male?

PARTE 3: LA STASI

Carretta, rifiuto, strumento di morte... ho perso il conto dei nomi che mi hanno dato... senza conoscermi. Io sono Najah, o almeno lo ero... lo ricordo
Sollevata, strattonata e abbandonata (di nuovo) in questo luogo che «loro» chiamano deposito.
Siamo in tante... Ma poche rispondono...pochissime ricordano...
Il riposo diventa ozio. L'ozio diventa noia. La noia annuncia l'oblio e alla fine... la fine.
Il sole mi secca la pelle arcobaleno e perdo pezzi di me gettata qua. Ho la pancia piena di quando mi hanno presa, ma non mi da fastidio, sono ricordi di speranze, storie e vite che ho lottato per salvare. Bel ringraziamento! Ora li ho perdonati. Ho perdonato... ma non ho capito il mio destino beffardo.
Ormai non ha più importanza, il braccio d'acciaio oggi abbraccia me... Sono al buio, siamo in quattro, siamo partite... Sono tranquilla, è da molto che mi sono preparata al fuoco.
Anzi lo bramo! Bramo la fine di quest'apatia, di questa inutilità. Di questa non vita...
Dai accelera, il mio ardente amante mi attende ed io... lo voglio. La pace nel fuoco.
La fine della sofferenza. La speranza è morta. Ho dovuto ucciderla per accettare il mio fato.

PARTE 4: VERSO L'IGNOTO

SVEGLIA! Ci siamo fermate!
Forza! Niente paura! Sarà questione di poco e tutto finirà... Su braccio d'acciaio, cullami per l'ultima volta.. Mah? Che posto bizzarro è mai questo? Ehi? Perché mi lasci sull'erba? Chi è tutta questa gente? Ma cosa sta succedendo? Alberi? Attenzione mentre mi posano?
C'è qualcosa di strano. Una sensazione, un'emozione che conosco ma non trovo più in me.
Ma cos'è? Ma cosa volete? No! Mi sto illudendo Ma non è possibile. Ho già ucciso la speranza. È morta! Sono morta...
Ma allora perché sento? Perché tremo...?
Presto! Il fuoco! Vi prego...
Sono di nuovo a terra, il fuoco non è arrivato, e ora? Cosa mi riserva il destino?
Assia: «Najah? Najah!»
Najah: «Assia? Non è possibile, eri partita. Ti hanno bruciata! Non puoi essere tu...!»
Assia: «Sono io invece. Non credevo possibile incontrarci di nuovo. Sei arrivata anche tu. Che gioia!»
Najah:«Gioia?! Ah! Ho capito! Sei impazzita mia piccola Assia. La paura del fuoco ti ha incenerito l'anima»
Assia: «No cara mia! Non sono pazza né tonta. Questo è un altro luogo. Lo chiamano "carcere". È come il deposito dove eravamo ma per gli uomini»
Najah: «Cosa? Un deposito per gli uomini? Che idiozia. Non è possibile!»
Assia: «È vero! Anche il loro viaggio li ha condotti qui con noi. Non li vedi?»
Najah: «No! Hai le traveggole! Non ci credo!»
Assia: «Li vedrai. Li conoscerai. Li temerai. Ma alla fine capirai!»
Najah: «Mamma mia quanto futuro e quanto poco soggetto. Chi? Di chi stai parlando?
Assia: «Degli spaccabarche»
Najah: «E chi sono? Cosa vogliono? Cosa..?»
Assia: «Noi e loro. Loro e noi. Alla fine saremo un solo noi. Capirai! Amerai! Sarai libera»
Najah: «Tu farnetichi! Io sono stanca. Io...sono finita! IO NON SONO più»

PARTE 5: LA METAMORFOSI

Eccoli! Di nuovo! E oggi cosa mi faranno?
Mi hanno tolto i ricordi dalla pancia.. ma non gli è bastato;
Mi hanno tolto le murate che velavano il mio ventre... ma sono viva;

In esclusiva per *Il Bullone* Lo Spaccabarche di Andrea Volonghi

Mi hanno tolto il sangue coi miei chiodo rugginosi.. ma sono ancora viva;
Ora... mi stanno strappando le costole, sono nuda, divisa... scomposta. Ma sono ancora viva anche dopo tutto questo calvario. La cosa strana è che ho smesso di soffrire, ma non sono morta, anzi mai stata così viva. Com'è possibile?
Ridevo quando Assia mi raccontò degli spaccabarche. Poi... li conobbi.
Nessuno mi toccò mai così tanto, così a lungo, così profondamente... un misto tra amanti devoti e chirurghi determinati.
Perché tanto tempo per un rifiuto destinato al rogo?
Perché tanta attenzione a smontarmi, anziché distruggermi?
Perché quella passione per il mio corpo?
Perché mi trovarono bella, speciale?
Che siano folli?
Mi danno sudore e io bevo avida
Mi prendo il loro sangue, dobbiamo unirci...
Mi danno tempo... Ne hanno tanto...
Do, danno, ci diamo, una all'altro. Ma perché? Per cosa?
Sono devoti questi novelli dr. Frankestein, non mollano, non mi lasciano... non mi abbandonano...
Anch'io non mollo, tendo i chiodi, è quasi un corteggiamento. Ogni volta entriamo sempre più una nell'altro. Loro nel mio corpo. Io nei loro occhi... miei nuovi genitori mi portano in sala operatoria. Sta per succedere qualcosa..

PARTE 6: EPILOGO

Uahh! Ma quanto ho dormito? Ho sognato dopo tanto tempo. Cantavo, sentivo la mia voce. Mmm doveva essere davvero buona l'anestesia... Va beh, ora sono sveglia è il momento di tornare alla realtà vecchia mia. Come mai mi sento così leggera? Eh eh devo proprio farmi dare il nome di quell'anestesia.
Ahh! Ma cosa sono questi fili sulla mia pancia? Un attimo questa era mia schiena! Ho le dita nelle orecchie e gli occhi nei piedi! Oddio! O sono matta o sono un mostro.
«Dottore! Uno specchio!» Ehi? Ma chi è quella?
Il Dottor Enrico: «È una viola mia cara»
Najah: «Cos'è che è?»

L'ILLUSTRAZIONE È DI **PAOLA PARRA**

Dottore :«Sei tu. Sei rinata»
Najah: «In cosa? In quella?»
Dottore :«Sì, ora hai una voce»
Najah: «Cosa? Non è possibile! Non ci credo!»
Dottore :«Ascolta»
Il musicista esegue un pezzo con lo strumento
Najah commossa: «È, è vero, mi sento. La sento! È la mia!»
Dottore :«Ed ora tutti la odono, ma i più fortunati ti "sentono"..»
Najah: «Quindi il viaggio, la paura, la sofferenza, gli spaccabarche... tutto! Era per questo...»
Dottore: «Dal mare all'aria, allo spirito. È sempre viaggiare ma verso porti infiniti»

UOMO

PARTE 1

Bene. Sveglia! Oggi ho un sacco di cose da fare! Alle 8.30 l'appuntamento su skype con il nuovo potenziale fornitore. Per le 9.30 riunione con Pascal per chi scarichi dei porti di Tangeri e Sfax. Alle 11 definirei la L.O.I. con gli iracheni per la fornitura di cemento...
CLOCK! CLOCK!
Stavo sognando il tempo che fu. Ora sono sveglio davvero... il buongiorno delle chiavi. Non avrei mai pensato che una chiave potesse essere così sonora... così... potente.
Solito orario, solito posto. Solita routine. Solito...? Bagno, doccia, caffè, sigaretta. La giornata inizia, vediamo com'è il tempo... ok... non piove, andiamo al lavoro. Come un tempo, che sembra di un'altra vita talmente è diversa la mia vita di oggi. Nell'altra vita viaggiavo, ho visto il mondo, ho vissuto mille posti, cambiato tante pelli. Marocco, Sri Lanka, Los Angeles e poi Mosca. La mia vita era il mio lavoro che mi rendeva libero, senza catene... Un ritorno a casa, come tanti. Incontri, amici, tutto normale. Ripartire ancora una volta. Non sapevo che sarebbe stata l'ultima.

Arnoldo Mosca Mondadori e Andrea Volonghi nel Carcere di Opera, davanti alle barche provenienti da Lampedusa.

PARTE 2

Leggo il giornale, no! Un attimo! Cosa sta succedendo? Non è possibile. Lo conosco. Siamo amici o almeno... così credevo. Calma. Si chiarirà tutto.
Toc, toc.
«Buongiorno! Polizia. Lei è in arresto».
Buio, confusione, incredulità. La cella si chiude, la realtà è devastante...
«Lei sapeva?»
«No.. cosa?»
«Il suo complice l'accusa! La smetta di farci perdere tempo. Lei sa! Lei c'era! Lei ha fatto!»
Lei...Lei...Lei...
Non è possibile, si chiarirà tutto.
«In nome del popolo italiano questa corte condanna l'imputato alla pena della morte in vita...
È possibile. Non si è chiarito niente. È finita! Sbagliato di nuovo. Era appena cominciata..

PARTE 3

L'uomo è davvero una macchina complessa, trova risorse dove non si possa credere esistano. Ma deve avere un obiettivo a cui incatenare la volontà. Ogni anello lo tiene legato al suo io. Ogni maglia tiene unita la mente. La volontà tende la catena sicché l'anima non si dissolva. Paura, apatia e scoramento, le tre grazie che mi danzano un furibondo girotondo in testa. Una rabbia talmente enorme da non poter uscire senza annientarmi allo stesso tempo. Devo farcela, devo resistere, devo... ma perché?
Mi sento più straniero qui che in tuti i posti esotici dove ho vissuto. Le regole, le abitudini. La lingua stessa mi pare aliena... però sono qui. Come se durante una crociera la nave affondasse e mi trovassi solo in mare.
Devo scegliere! Nuotare o annegare? Scelsi di nuotare anche se allora non sapevo in che direzione.

PARTE 4

È passato un po' di tempo. Ho forgiato gli anelli della mia catena delle motivazioni. Sto imparando la lingua di questo mondo e le sue prescrizioni. Alcune sono lampanti, altre astruse e molte quasi illogiche. Ma come ho detto sono solo all'inizio e non riesco a comprendere e a comunicare efficacemente. Il problema sono io, o meglio, chi ho sempre pensato di essere... io!
Mah! Fermi tutti! Ho trovato qualcosa che conosco bene!
Il lavoro. E chi pensava di rincontrarti vecchio mio. Ci conosciamo, ci capiamo. Ho trovato la direzione in cui nuotare...
Volontà, estraniazione, rabbia.
Volontà, delusione, estraniazione.
Volontà, rabbia, controllo, frattura, volontà, comprensione, rabbia.
Volontà... Volontà... Volontà... la chiave della vita.

PARTE 5 LO SPACCABARCHE

«OH! Ma tu sei quello che spacca le barche?»
«No! Le smonto».
«E va beh, le distruggi».
«No! Le smonto».
«Sì, sì. Come vuoi, ma quanto prendi? Ma quanto lavori? Ma chi te lo fa fare? Ma chi..?»
Da qualche tempo sono diventato «lo spaccabarche».
Interessante titolo ed ennesima dimostrazione dell'inventiva che la noia alimenta in questo mare di relitti alla deriva. Non spacco le barche, le smonto e c'è un'enorme differenza, almeno per me.
Le trovo ad aspettarmi in un mare d'erba dove ad ognuna ho trovato un posto quando la gru, come la mano del fato, le ha ghermite e designate.
Sono barconi, sono carrette del mare, sono rottami, sono tante cose. Tanti ricordi, speranze, storie, attimi. Tanta vita. Ecco!
Sono tante vite.
I nomi, Assia.. non era una ragazza che ho conosciuto a Damasco? Hassan.. ma quale? Ne ho incontrati diversi quando viaggiavo. Ora anch'io, come loro, non viaggio più, almeno fisicamente. Sono in secca, in disarmo. Abbiamo più di un punto in comune io e i barconi.
La distesa che mi accoglie ogni giorno è come il mio palazzo della memoria dove conservo il mio passato, il mio vissuto.
Oggi a chi tocca? A quella col ponte rotto. Ma anch'io sono rotto.
Va beh, cominciamo. Martello, leva, scalpello e segaccio, che strana sala operatoria e che ancor più improbabile chirurgo..
Togli i chiodi dalle assi.. e dalla mente.
Via il ponte, via le murate, via le costole, via tutto.. fino all'osso. Ma solo per un nuovo inizio.
È faticoso, ma non quanto accettare l'iniquità. Strano porto quello a cui sono giunte, le strida dei gabbiani sostituite dalle mille voci, dai nidi nella scogliera di sbarre.
La risacca, ora, è il respiro pesante del leviatano di cemento armato. Solo il vento è lo stesso e oggi come allora porta odori e ricordi, lontani ma non perduti.
Sì poveri naufraghi nello spirito, spacco le barche ma non ho martello abbastanza pesante da infrangere la casa di specchi in cui avete sigillato la mente con gli psicofarmaci.
Sì, spacco le barche immutabili massi di convinzioni e abitudini, ma non ho leva sufficientemente lunga per scardinarvi dall'immobilità.
Ma non spacco la mia mente, non la rinchiudo. La smonto, la conosco, la lavoro, la vivo.
Non sarò più lo stesso, non saranno più delle barche. Saremo diversi nella forma ma integri nella sostanza e torneremo a vivere, diversi negli scopi ma significativi.
Sono lo spaccabarche ma sto costruendo la mia..

PARTE 6

Naufragando ho scoperto nuove isole della mia mente.
Annaspando ho scoperto di poter dare molto di più di quanto credessi possibile.
Il buio mi ha fatto vedere la profondità dell'uomo.
La volontà mi ha sorretto oltre i limiti che ritenevo invalicabili.
La comprensione ha perdonato l'orgoglio, il detenuto ha ritrovato l'uomo, segnato, affaticato, invecchiato ma consapevole di sé, di poter vivere.
Soprattutto consapevole dell'importanza della memoria per non ricadere.
Consapevole del valore degli altri, della volontà.
Consapevole del valore che può avere una vita data per persa se si ha il coraggio di riconoscerla degna e di lottare per salvarla.
Cambiamento non è sinonimo di annullamento, ne di addomesticamento.
Cambiare è soffrire, è voler mollare, è scomodo. Ma forse cambiare, vuol soltanto dire aver l'umiltà di imparare.
Najah ha imparato a cantare, ha imparato che mutare può essere sinonimo di evolvere.
Najah ha imparato a ridere di nuovo.
Io non ho imparato a cantare, ma sto imparando a parlare.
Sto imparando che capire non è compatire.
Sto imparando che la forza è nella convinzione e non nella rabbia.
Io e la barca ci siamo spaccati a vicenda. Ho i suoi segni sulle mani e sulle braccia.. e lei porta i miei. Da due carrette, da due respinti è sorto qualcosa di bello e a volte la gioia è così semplice da risultare complicata, talmente lampante da abbagliare.
Forse sto imparando a fidarmi... piano... piano.
Un passo alla volta, una barca alla volta.
Sorrido ora, ma non rido... dopotutto sono pur sempre «lo spaccabarche».

PENSARE. FARE. FAR PENSARE.

IL BULLONE

La strage dei migranti a Cutro Una tragedia che si poteva evitare La visita di Mattarella

Sono saliti a 70 i morti, di cui 18 sono bambini. E sono tanti ancora i dispersi. Una secca nel mare davanti a Cutro, questo paesino in provincia di Crotone, capolinea fatale per i migranti curdi e afgani soprattutto, che avevano compiuto una traversata invernale da Smirne, in Turchia, passando accanto alle coste greche per arrivare a cento metri dalla spiaggia calabrese. Cento metri e il barcone si è spezzato alle 4.30 del mattino. Avevano già telefonato ai parenti: «Siamo salvi, siamo in Italia». No, sono morti.
Sono morte intere famiglie durante il loro viaggio della speranza, nella loro fuga da Paesi in guerra o dove ci sono regimi dittatoriali.
La nostra Costituzione prevede, ma forse è meglio scrivere *prevedeva*, l'asilo politico.
Quasi tutti gli ospiti del barcone che hanno pagato dai 5 agli 8 mila euro per il viaggio, potevano usufruire dello status di rifugiato.
L'Italia aveva l'obbligo e il dovere di ospitarli e sostenerli. Non hanno fatto in tempo.
Commovente la visita del Presidente della Repubblica Italiana Sergio Mattarella a Cutro. Il lungo silenzio davanti alle bare dei migranti morti con la gente del posto che gridava: «Giustizia Presidente».
Siamo convinti noi del Bullone che dopo questa tragedia le cose cambieranno, non sarà come prima. I migranti in mare diventeranno la priorità.